

## IL RUOLO STORICO DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI D'ITALIA NEL VOLONTARIATO ARCHEOLOGICO

Enrico RAGNI  
(Presidente dei Gruppi Archeologici d'Italia)

Ringrazio per quest'occasione e anche per il fatto di trovarsi in una sede privilegiata, qui nel Friuli.

La SFA è una testimonianza delle qualità che a livello locale, ma anche su un piano più vasto vengono portate avanti. Se vogliamo, vista dall'esterno, vista da Roma, non solo Roma capitale, ma in questo caso diciamo anche dal sud, nella sua posizione geografica è una situazione al limite, ma in questo caso il limite è positivo. Qual è però la situazione nelle altre zone d'Italia, ad esempio nel sud ed anche in situazioni diverse come possiamo vedere in alcuni punti del centro Italia?

Ecco io direi che quello che ha detto prima l'amico Pruneti è vero, anche perché 20 anni di osservatorio, rappresentato da quello che è stato e quello che è il suo lavoro di giornalista, permettono di dare anche una serie di giudizi. Il fatto è che noi siamo sempre in leggero ritardo su dei fenomeni che non riusciamo alle volte a leggere.

In passato, soprattutto negli anni Sessanta e Settanta e primi anni Ottanta eravamo in anticipo sui tempi, forse troppo.

Questo anticipo che riuscivamo a mantenere all'epoca, e non era creato in maniera artificiosa, era probabilmente il frutto



di una crescita individuale e sociale così forte che permetteva di trovare all'interno della propria associazione (o di quella della porta accanto) tra difficoltà di ordine economico e strutturale, idee e disegni (è stato ricordato Ludovico Magrini, ma questo vale anche per altre persone come Franco Berli dell'Archeoclub d'Italia) e risorse per tracciare una strada in questo caso non solo italiana, ma europea. Ricordiamoci che oggi con funzioni completamente diverse esiste un *forum* europeo delle associazioni archeologiche, nato da un'idea di Ludovico Magrini e che ha raccolto le maggiori associazioni a carattere regionale per portare avanti questo discorso in misura più continua.

Oggi che ci sono "i cartelli" viviamo invece un momento stazionario.

Non è un problema legato ai giovani, perché i giovani quando vengono chiamati vengono.

Vedo questo momento stazionario come un pericolo. Speriamo sia un pericolo che verrà rimosso in poco tempo.

Vogliamo uscire questa sera con nuove idee, soprattutto promuovere l'idea, già lanciata, di costituire un nuovo gruppo di associazioni più forte, magari rinunciando a grandi sigle, ma lavorando sui contenuti e sulle idee e quindi, a livello locale, dare spazio e non far pesare troppo, lo dico come rappresentante dei Gruppi Archeologici d'Italia (GAI), il funzionamento della struttura centrale.

Al tavolo ci si siede tutti con uguale peso, perché è un peso culturale, non importa se uno è nato nel '63, come noi, o nel '71, come l'Archeoclub, o nell'89, come la SFA.

E proprio questo riferimento è importante perché le idee possono venire da chi ha una spinta maggiore; e questa è come la nostra vita, è fatta di momenti, di età. Alcune associazioni che hanno una certa età devono avere il ricambio.

Il ruolo storico non può essere non ricordato. Proprio in questa sede, parlando prima con l'amico Antonio Stievano, anche lui uno dei vicedirettori nazionali dei GAI, si ricordava appunto questo territorio quando ancora non c'erano grandi presenze, ricordo la Società Trentina che si occupava di cose più vaste: geologia, archeologia e scienze naturali insieme in una visione antica, ma anche giusta.

Nel '76 qui e nell'81 in Irpinia il terremoto veniva a distruggere una realtà culturale. Ma ricordiamo per ordine: gli interventi: nel '66 Firenze, nel '71 Tuscania, nel '76 il Friuli e ricordiamo quei beni che venivano a correre un pericolo come il tesoro del Duomo di Gemona. Qui il presidio dei beni ecclesiastici ed artistico-storici delle chiese,

anche dei paesi vicini a Gemona, fu realizzato a seguito di un accordo con l'on. Zamberletti, allora responsabile straordinario per la ricostruzione, proprio dai GAI con i propri volontari, che vennero a testimoniare con la loro presenza e con la loro difesa la volontà di salvare un patrimonio.

Questa attività è continuata poi in Irpinia, non tanto con la presenza sulle testate giornalistiche, quanto nei fatti, e di recente, nel 1997-98, in Umbria e nelle Marche, e specialmente ad Assisi, dove i GAI hanno collaborato con l'Istituto Nazionale per il Restauro nel recupero dei frammenti degli affreschi.

Affermo che abbiamo trovato una nuova identità, perdendo così "la vecchiaia", e tale identità è maturata proprio in queste occasioni, proprio nell'ambito della protezione civile.

Dovremmo trovare dunque una parola nuova non già nella protezione civile, ma nell'occasione che ci viene data in momenti negativi di fare quello che sappiamo fare.

Io parto dai calzoni corti. Perché la realtà associativa dei campi fatti in tenda, delle ricognizioni, quella dell'età giovanile è diversa da quella di oggi e non si può imporla come tale alle nuove leve.

Il discorso dei calzoni corti ci porta ora a volte ad essere in doppio petto anche in misura negativa e ad ancorarci dietro alle strutture, alle istituzioni: prima in antitesi, poi in accordo, oggi qualche volta "ostaggi" di situazioni politico-ministeriali, che però per fortuna non vanno a toccare il più delle volte i rapporti con chi lavora in periferia e cioè le Soprintendenze, gli ispettori, i direttori e gli stessi soprintendenti.

Quindi il rapporto in questo caso non viene a mancare perché è sul campo, è nella

segnalazione, è nella “guardiania provvisoria”, perché oggi ci sono strutture diverse e ci sono anche figure che vanno a presidiare il bene culturale.

L'apertura di alcuni monumenti e le operazioni “porte aperte” non sono certamente una novità del Fondo Italiano per l'Ambiente (FAI) o di quant'altri: basta guardare le vecchie riviste e si trovano in ogni realtà, magari con parole diverse, ma nella sostanza in parte già proposte con un largo anticipo.

La difficoltà è quella dei mezzi. Ecco, qui si richiede un aiuto per avere maggiore voce da spendere sul tavolo del Ministero, tra le associazioni.

Rivendicare il nostro ruolo, il ruolo storico che abbiamo sempre avuto. Molte volte abbiamo un grande alleato che ci viene dall'interno delle istituzioni, ma è sempre nell'ambito periferico, in quanto molti ispettori e direttori sono giunti a tali incarichi da soci o ex soci di associazioni del volontariato (anche se qualcuno, forse per paura di situazioni difficili da gestire, si tiene un po' distante, rinunciando in parte al proprio passato).

Invece bisogna, rimanendo nei propri ruoli, riallacciare questi contatti, tenerli più stretti e soprattutto suggerire idee perché attraverso il dirigente periferico lo Stato possa anche informare delle mutate politiche di intervento del Ministero, così come indicato nella proposta pubblicata sul “Giornale dell'Arte” e che qualcuno ha inserito anche in pubblicazioni di ambito regionale. Sapere dunque che c'è una visione diversa sì del bene culturale, ma forse c'è una maggiore volontà di far partecipare meno il cittadino attivo. E il cittadino attivo, cioè il nostro socio, i nostri soci, i

soci delle nostre associazioni. È lì il blocco.

C'è una cosa strana, ci sentiamo quasi esautorati dal quel compito che avevamo ricoperto per anni in forma non ufficiale, sempre ufficiosa e quando ce n'era bisogno. Si ha paura di colloquiare con le associazioni, si preferisce avere associazioni in doppiopetto, tranquille, rigorose e direi accademiche (una parola che a Magrini piaceva tanto). Ecco il ruolo accademico è uno dei volti delle associazioni, non è l'unico. Bisogna spingere in questo senso: sì al ruolo accademico, ma sì anche al ruolo sul campo.

Rivendichiamo questo ruolo di attività che, oltre all'attività di ricerca archeologica va dalla didattica (oggi sembra che in qualche luogo non si possa fare didattica, perché altrimenti si toglie il lavoro alle cooperative; è pericoloso fare un discorso di soggiorni estivi, perché anche lì andiamo ad occupare degli spazi lavorativi e in crescita) all'allestimento di mostre scientifiche (possiamo allestire solo piccole mostre, nell'ambito della propria struttura, e non certamente competere per la realizzazione delle mostre-evento).

Sono i nostri soci, non quelli dei GAI, ma i soci delle associazioni che vedono un po' le cose in controtendenza, perché noi, che dovremmo essere un pochino la finestra per far fare dei cambiamenti, per effettuare un'azione di pungolo, mentre a volte stiamo troppo seduti.

Questa è un'occasione che ci giunge propizia; siamo nel 2000: 38 anni per noi dalla fondazione con una volontà di cambiare.

Nell'ambito delle attività nuove proposte dai gruppi c'è quella di dare una carta archeologica, con una visione diversa da

quello che potrebbe fare lo Stato. C'è una serie di iniziative che riguardano il coinvolgimento a livello nazionale di quella che è un'attività all'interno del centro nazionale del volontariato di Lucca.

Ci sono sicuramente delle idee, però penso che la cosa più importante ora sia maturare nuovi soci, soci giovani, soci attivi e soci meno giovani che a volte hanno delle idee splendide. Quindi ascoltiamoci più dentro, riascoltiamoci. Questa secondo me è l'azione che manca. Non sono i grandi documenti o l'ennesima mostra che fanno la qualità. Ne vengono fatte alcune più o meno bene, ne verranno fatte altre, sicuramente meglio, ma sono le figure *leader* che mancano in questo settore e di questo paghiamo le conseguenze, anche a livello di struttura ufficiale. Parlo di quelle sul piano nazionale.

Quando mi trovo a parlare con persone legate al FAI (che non è, secondo me, un'Associazione, è una Fondazione) o a Italia Nostra (pure lei molto invecchiata) o a Lega Ambiente (che ha una visione ambientalista molto valida, ma dalla quale ci separano diversi punti di vista riguardo al patrimonio culturale) mi sembra quasi che si corra a prendere lo spazio delle altre associazioni. Una regola che mi sono dato, e credo che su questo possiamo essere d'accordo tutti, è che ogni associazione ha il suo spazio; bisogna correre insieme, non invadere lo spazio delle associazioni vicine, cioè il rispetto delle regole in un ambito di federazione.

Federazione delle associazioni e far valere la propria forza sui tavoli, sui tavoli del S. Michele, cioè del Ministero. Gettare in questo caso in luce anche un nuovo tipo di attività, far vedere anche i dissensi, maga-

ri non sarà fatto nel corso di quest'anno in maniera totale, ma bisogna cominciare a farlo in maniera nuova. In questo senso una buona finestra è stata ed è "Archeologia Viva" che Pruneti rappresenta, ma lo devono essere anche le nostre riviste: per i GAI "Archeologia", che esce dal '62, ossia un anno prima della fondazione stessa, lo deve essere "Antiqua", per quanto riguarda gli Archeoclub. È la rivista dell'associazione che deve dare il segno del cambiamento e parlare anche delle altre associazioni, non deve avere paura, non deve fare un discorso di proselitismo scorretto, ma un discorso di rilancio in avanti, ripartire, muoversi, quindi andare all'assalto, in senso positivo, non demagogico e non di tipo guerresco (richiamandoci ai garibaldini ed all'esercito sabauda). Siamo stati garibaldini per un periodo, faceva comodo esserlo, ora non possiamo più fare i garibaldini, ma possiamo fare molto di più, possiamo fare non dico le "guardie parco" della situazione, ma avere un ruolo a fianco. Non ambiamo a ruoli di tipo direttivo e ufficiale: si può dare un grande contributo anche in ruoli ufficiosi.

#### LE ATTIVITÀ DEI GAI: BREVE RASSEGNA

Ricordiamo le ricognizioni sui siti archeologiche e i campi di scavo effettuati negli anni Settanta in Sardegna, e quindi lo studio delle testimonianze realizzato in un'epoca in cui anche i libri sull'argomento non erano moltissimi.

Ricordiamo le esperienze legate alla rivista "Dialoghi di Archeologia", alla visione nuova di Ranuccio Bianchi Bandinelli, che oggi rappresenta una pietra miliare per chi studia archeologia. Ripensiamo a tutte le

tendenze scientifiche: alla *New Archaeology* che è entrata nell'archeologia, all'uso delle scienze sussidiarie, non più in chiave accademica, ma già in parte con alcuni tentativi sul campo.

Tra i primi interventi di ricerca vi fu l'indagine sugli insediamenti d'altura legati alle transumanze e al recupero delle proprie identità nel tempo, di un qualcosa che accomuna tutta la penisola.

Momento saliente dell'attività associativa era costituito dagli incontri prima della ricognizione, durante i quali si discuteva delle testimonianze trovate; vi era poi l'uscita, che per noi era affrontata come una festa, con la volontà di calpestare il terreno con l'idea di trovare, di comprendere, di conoscere. Ecco il metodo della didattica per cui solo l'esperienza del terreno può dare uno stimolo ai giovani a tornare a conoscersi, a crearsi amicizia, in un modo di crescita della società che deve continuare ad esserlo anche se in misura diversa. Dallo studio delle fonti a mettere i puntini nelle carte dell'IGM. Come nel caso di Toscana nel 1971. Poter avere tra le mani i frammenti, le testimonianze ritrovate e su quelle parlare prima di tracciare la documentazione finale e consegnarle alla Soprintendenza.

Altro momento essenziale della nostra storia è stato il "cenacolo" di Tolfa, un convento che abbiamo utilizzato dal 1975, che per noi ha rappresentato l'identità stessa dei GAI. Sono ormai alcuni anni che non abbiamo più questo convento, non è mancata la vita dei GAI, anzi è in crescita a riguardo dei soci quello che è importante è che questo luogo rappresentava per noi il punto d'incontro, cosa che Roma non è. E quindi in questo caso vi ritengo fortunati di lavorare sul territorio friulano, perché avete la pos-

sibilità di stringervi intorno, di discutere e crescere.

Abbiamo realizzato scavi per conto della Soprintendenza nella zona di Vota. Un altare etrusco e una necropoli tardoantica. Il fatto di poter contare sul supporto logistico e sul sostegno scientifico della Soprintendenza che aiutava a preparare i volontari ai vari momenti dello scavo, al recupero delle testimonianze e alla documentazione. Lo scavo e la ripulitura di via degli Inferi, una testimonianza storica di Cerveteri che oggi è tornata di moda nel progetto del parco archeologico di Cerveteri. L'essere stati in anticipo sui tempi alla lunga ci ha penalizzati, perché di tutte queste testimonianze rimangono carta, diapositive e qualche pubblicazione. Sul parco lavora il CNR, il comitato per le attività archeologiche dell'Etruria, il Comune di Cerveteri, siamo stati chiamati come carta aggiunta circa un mese fa. La cosa ci ha fatto piacere, è stato un riconoscimento tardivo, ma non si vive di riconoscimenti. Qui manca la partecipazione di chi vive nel territorio: i Cerretani e gli abitanti di Ladispoli. Quindi la crescita sociale ed il livello culturale sono rimasti abbastanza bassi. L'azione non c'è stata: oggi si va a fare un parco in una situazione non recepita oppure mal recepita da chi abita nel territorio.

Ricordo gli scavi a Volterra in anni precedenti l'anno degli Etruschi, nell'83. Anche qui un esempio di collaborazione in una regione ricchissima e non sempre facile nei rapporti con la Soprintendenza, uno snodo in quel caso sicuramente positivo. Aggiungo la testimonianza delle visite guidate con l'Università di Pisa a Santa Maria a Monte negli scavi fatti in collaborazione con l'Università e che ancora oggi continua

in piccola misura da parte di alcuni membri di almeno tre gruppi che operano nella zona della Val d'Arno e che guidano alla visita ufficiale quando mancano i fondi.

Un altro aspetto fondamentale della nostra attività è stato la didattica, in cui abbiamo creduto moltissimo e in cui bisogna credere. Molte persone, dopo aver ricoperto per anni solo la qualifica di socio o responsabile di associazione, oggi sono operanti nel campo della didattica a tempo pieno in cooperative o società. E in questo caso bisogna fare attenzione a non creare intralci tra le attività associazionistiche e quelle professionali, salvaguardando le identità che sono sicuramente diverse.

La didattica nel discorso ricostruttivo dei villaggi, che in Francia veniva proposto già negli anni '70, da noi oggi viene presentata solo da una decina di anni. Nella mostra sui *Piceni* a Teramo vediamo quant'è importante la didattica e un nostro socio, Pino Puritani, che fa archeologia sperimentale, ha ricostruito tutto il corredo di un ambiente all'interno di una capanna portata in luce negli scavi di Celano nel Fucino.

Anche il momento della visita alla mostra è importante: operatori specializzati molto spesso hanno grande capacità a livello culturale, ma non sempre adeguata dimestichezza nel parlare in modo semplice con le persone e talvolta non si rendono disponibili a questo dialogo.

Tra gli aspetti della nostra attività vi è stato anche quello del disboscamento per riportare alla luce quanto celato dai rovi di Pyrgi ove esistono strutture che non si vedevano, ormai, da quasi 45 anni. Cito il ritrovamento delle strade e della viabilità, im-

portantissima per lo studio della topografia, e soprattutto il fatto di non trovare solo materiali etruschi e romani, ma di vedere anche le tracce lasciate dal medioevo, che in questi ultimi vent'anni è entrato al centro dell'attenzione. Il medioevo è un'epoca interessantissima sia per le sue testimonianze che per la sua storia, fatta di comuni, di famiglie.

Anche nel campo dell'arte siamo attivi. Oltre che ad Assisi abbiamo operato pure nel recupero degli affreschi della cappella di Santa Severa che si stavano letteralmente rovinando; ora invece sono tornati a splendere grazie all'azione di pungolo con la Soprintendenza. Con il loro recupero la cappella è tornata a vivere e ciò dimostra che l'archeologia non è qualcosa di stantio e polveroso, ma qualcosa che deve vivere.

Anche a Volterra abbiamo operato allo scopo di portare alla conoscenza del pubblico il settore dell'archeologia urbana di ambito medievale e non solo, con discorsi legati alla progettazione dei piani regolatori; nel controllo alle opere di interventi sui piani stradali; nel controllo e nella segnalazione di opere eseguite in maniera irregolare, per esempio la rete delle fognature che incontra ostacoli "lungo il fare...". E qui è importante il socio che in buona fede denuncia il fatto che vengono alla luce testimonianze, occasioni irripetibili per conoscere la nostra storia. La storia dei nostri centri.

Lo Stato non sempre riesce a sopperire a tutti i propri compiti e noi, come volontari, dobbiamo dare in questo senso un contributo più forte. La vita associativa è la vita dell'archeologia. L'archeologia è un po' di tutti e non solo di un certo gruppo che esisteva negli anni del dopoguerra. L'immagine dei luoghi visti con occhi diversi per chi

ha praticato un certo tipo di volontariato, non è solo la bella giornata o il pezzo più o meno importante, è la storia che emana dal pezzo. Un certo tipo di turismo archeologico piccolo, ma aperto, di qualità interna, non di costo di partecipazione che è una cosa ben diversa. Anche il fatto di provare emozioni continue non ricercate, non pagate, ma che fanno parte del lavoro anche quando c'è il lavoro di *routine* che è quello di catalogare i materiali e di schedare che è un lavoro faticoso e diciamo anche a volte noioso.

Noi non apriamo come il FAI alcune situazioni denunciando il fatto che sono normalmente chiuse, noi facciamo le cose e non abbiamo ancora la giornata. È ora di farla la giornata!

Oggi ripartire, progettare, riunirci, da questo punto di vista, e arrivare a un discorso proprio di federazione delle associazioni. Federazione forte, creativa, attiva, sempre aperta, quindi una specie di laboratorio di studio, ma soprattutto di idee da realizzare, non solo da teorizzare e mi sembra che da parte dei tavoli del potere c'è molta voglia di teoria e si guarda troppo ad una parola: economia! Beh, io non credo che la cultura ed il livello sociale vadano d'accordo sempre con l'economia: bisogna fare anche delle scelte. Noi dobbiamo guardare l'aspetto culturale prima ancora dell'economia. Se poi contribuisce all'economia, come sappiamo dalle ricerche, questo ci va benissimo, le cose possono andare insieme. Ma prima l'aspetto culturale, l'aspetto didattico, la felicità e la maturazione dei cittadini. L'archeologia è un po' la palestra della persona nel suo crescere, nella sua vita, ecco perché andiamo a studiare le vite del passato.

#### INTERVENTO DI PRUNETI

Non condivido il fatto che il volontariato ad un certo punto, come nel caso di Cerveteri o in altre situazioni, si debba sentire umiliato o sminuito perché altri subentrano ai volontari, in un momento successivo della ricerca e della promozione. Forse il ruolo del volontario è più quello di sviluppare idee, di essere propositivo, che di diventare istituzionale in un determinato luogo, perché altrimenti allora si entra in rotta di collisione o in concorrenza con le istituzioni preposte a svolgere ruoli di ricerca, di conservazione, di restauro.

È importante invece essere gratificati dal fatto che in una località di interesse storico-archeologico, che non riscuoteva l'interesse di nessuno, si stabilisca invece permanentemente l'attiva presenza scientifica di un istituto di ricerca come il CNR e via dicendo. E ci sono tanti altri luoghi in cui il volontariato si deve esercitare per proporre, per stimolare, per muovere le istituzioni pubbliche.

L'altro aspetto a cui Ragni ha accennato è la dimensione "politica" del volontariato, cioè il fatto che riesca a far sentire la propria voce e a far sentire il proprio peso politico. Il volontariato in Italia è una grandissima realtà che non so se sia possibile quantificare con precisione, perché molti gruppi non sono in relazione con altri e i coinvolgimenti personali sono veramente molto sfumati, però sono forse centinaia di migliaia di persone, considerando il volontariato non nel suo aspetto esclusivamente archeologico, visti i numerosissimi punti di contatto e di collaborazione con chi si interessa di difendere i boschi dagli incendi o di soccorso umanitario.

Non c'è dubbio sul fatto che questo volontariato debba riuscire ad esprimere una volontà politica, un'incisività politica maggiore. E soprattutto assistiamo al fatto che spesso al volontariato archeologico fa difetto la comunicazione. Vediamo per esempio il FAI (citato da Ragni) che sta svolgendo per altro un'attività educativa non indifferente a livello nazionale, il quale dispone di una grande capacità comunicativa, nel senso che esiste ormai la giornata del FAI benché il FAI a livello operativo, cioè di diretto intervento sui monumenti, sia una realtà assai ridotta rispetto a quanto fanno i GAI o le singole società o associazioni nei rispettivi Comuni. Questo però non è colpa, bensì merito del FAI, è piuttosto colpa delle associazioni archeologiche il non riuscire a essere più incisive sul piano della comunicazione per mostrare quello che fanno e sviluppare un coinvolgimento maggiore dei cittadini.

#### DOMANDA DI PRUNETI

Quanti sono i soci attivi dei GAI?

#### RISPOSTA DI RAGNI

Negli ultimi anni ci contiamo intorno ai 4000 soci in regola. Il che vuol dire che una buona parte di questi fanno attività. Diciamo che la presenza diversa nel corso degli anni è stata data dall'aver una maggiore crescita nei centri piccoli e medi e non un calo, sempre una crescita grande, ma meno partecipazione nei grandi centri. Non è il dato dei numeri che ci dà una risposta per esempio: se dei 1300 soci di Roma solo 300 si possono definire attivi, in un centro

più piccolo 60 soci possono significare 30 attivi. Il piccolo e medio centro permettono un'attività, non perché abbia una maggiore ricchezza, ma perché c'è un rapporto sociale, umano, diretto *ad personam*, è questa la differenza. Cosa che 1300 soci non possono avere da parte di un'associazione e diventa un discorso di gestione, nella difficoltà dei rapporti, spesso anche nel dialogo con le altre associazioni, quelle di carattere archeologico o del più ampio spettro dei beni culturali. E quindi dovremmo uscire da questo convegno con l'idea di creare un cartello nuovo, una federazione con una sigla che deve avere un grande pregio. Riconoscersi, che so, 8, 10, 15 associazioni archeologiche su scala nazionale, a pari identità non facendo valere il numero dei soci, ma dando alla sigla una brevità e un'efficacia all'esterno in modo che sia comprensibile, sarebbe già un gran risultato.

Vedere dall'esterno in questa sigla un qualcosa che è il volontariato archeologico in Italia. Ognuno parlerebbe anche degli altri non solo di se stesso. Questo non dev'essere un pericolo, ma un aiuto: le grandi devono salvaguardare le piccole e viceversa. La crescita non si fa ognuno tenendosi le proprie cose, ma mettendole in comune come si mettono in comune le esperienze.

Detto questo sono d'accordo con quello che ha detto Pruneti, noi non chiediamo un ruolo ufficiale. Forse c'è una parte dell'associazione che può chiederlo. Quello che uno vorrebbe ricordare è che il più delle volte, ed ora faccio un esempio che è apparso in "Archeologia Viva", ci si ricorda poco di come sono nate le cose oppure in altri casi è comodo non ricordare. C'è una lettera al Direttore in cui si ricordavano gli scavi di Castel di Guido e tu hai pubblicato una let-



tera in cui si ricordava un personaggio che è quello che ha scoperto Castel di Guido e che era un semplice cittadino. Pensate che questa persona è morta mentre andava a fare volontariato con il proprio mezzo, con la motocicletta, nella zona di Castel di Guido. Non credo che ci sia stata una dimenticanza ufficiale da parte della Soprintendenza e soprattutto in quel caso della Università di Pisa, non è né di Mallegni né del povero Radmilli, persone squisite con cui anch'io ho lavorato. Però in quel caso la Cremonesi o chi per lei... può capitare, ma quando capita troppo spesso mi comincio a preoccupare. Sembra quasi di avere un'eredità pesante. Se un giorno un Soprintendente deve ringraziare un'associazione, come istituzione, non c'è niente di male: l'associazione concorre perché è dentro non fuori dallo Stato. Concorre all'aiuto, la Soprintendenza chiede sempre quando ha bisogno. E credo che tutte le associazioni in base alle loro possibilità vengano in soccorso. Non si può certo chiedere un'attività di scavo continua: ha dei costi altissimi, ci vuole personale specializzato; però si può aiutare in compiti particolari che vanno a coprire i momenti difficili.

Qua io mi riferivo allo scavo di via degli Inferi. È vero che bisogna battere una certa strada: far scoprire, etc., però bisognerebbe essere chiamati anche quando si tratta di tracciare le nuove linee. Se Italia Nostra siede al tavolo del Ministero, se Legambiente siede al tavolo del Ministero e viene consultata ogni volta che c'è da prendere una serie di decisioni dal Ministro, credo che un ruolo in questo caso possano averlo anche le associazioni archeologiche, o una persona che rappresenta le associazioni archeologiche (non importa di quale associazione). L'importante è che questa perso-

na rappresenti il volontariato archeologico. Anche con il CNV c'è questa difficoltà: riusciamo a farci sentire in Provincia, in Regione, nei Comuni, ma a livello di Ministero c'è un discorso sordo, anzi direi che con i tempi è andato leggermente a scemare. C'è una volontà anche nei disegni nuovi, dobbiamo batterci per difenderci da questo. Via degli Inferi sì, però fare quello che fanno le associazioni naturalistiche che riescono ad imporsi e a dettare pure secondo me delle regole, delle condizioni o quantomeno concorrere in questo.

Noi alle volte ci guardiamo, ci specchiamo molto, sappiamo far bene i lavori, ma poi non incidiamo sul comportamento e sulle decisioni finali e questo è sbagliato. Veniamo meno al dovere iniziale. Scaviamo qualche tomba in meno, esponiamo qualche corredo in meno e facciamo più un'azione politica, non partitica. Un'azione politica nel campo della cultura e dei beni culturali in genere. Anche perché forse tra cento anni anche la parola beni culturali non sarà più quale la intendiamo noi oggi ed entreranno a farne parte cose che ora nemmeno sospettiamo, come sono entrati da poco le foto e i filmati. Apriamoci quindi e non chiudiamoci facendo fortino. Apriamoci all'esterno con forza e con convinzione di dover lavorare bene fra noi senza ritenerci, come spesso accade, nemici o in concorrenza. Lo dico qui al nord, ma lo vorrei dire soprattutto al sud, che è pieno di associazioni locali le quali non concorrono tra di loro. Vi sono tante piccole realtà, che però sono in lotta per rivalità di campanile. Con un patrimonio che invece ha bisogno di essere difeso da tante piaghe e sempre e non ultima quella dei clandestini, quelli che scavano, ma anche quelli in doppio petto.